CENNO BIOGRAFICO

DEL CAPITANO

Agostino Creti

1850.

CENNO BIOGRAFICO

DEL CAPITANO

Agostino Creti

1850

Il Capitano Agostino Creti

Cessate le nostre politiche perturbazioni, surse il problema come mai la maggioranza de' buoni sia stata sopraffatta da una frazione di malvagi. Cangiando questi nomi, eliminandone il mendacio e scambiandone gli estremi, se ne assicura la soluzione. Non manca chi ascrive la colpa alla inerzia ed apatia dei primi, ed altri, nulla curandone lo sviluppo, passano a badiali deduzioni. Eppure i settarî stessi, fin da' primordî delle loro mine, intesero a tanto equilibrio, e si fecero a dare la soluzione di tal problema. Avidi di usurparsi *un dominio generale sullo spirito umano*, *e per tal mezzo distruggere la Religione ed il Trono* (1), *col ligare insensibilmente le mani ai protettori del disordine*, i quali, come dicono essi, sono i *Preti*, *ed i Principi che loro fan resistenza*, e col nulla omettere *a guadagnar tutti li posti che danno della* potenza per il bene dell'affare ... per *distruggere*, come si è detto, la Religione ed il Trono, e chiudere il dramma antropofago

(1) Essai sur la secte illuminée, Londre 1789, p. 36.

coll' *ultimo Re strozzato con le budella dell' ultimo Prete* (1). Analizzate questi pochi tratti ed ordini degli atei congiurati che ci agitarono, e troverete sciolto il problema. Ispirati col senno infernale di Voltaire, *la menzogna è vizio se cagion di male, massima virtù se lo è di bene, su via dunque siamo virtuosissimi, convien mentire come un demonio, non peritando nè per poco tempo, ma arditamente e sempre . . . i sommi politici debbono ingannare sempre* (2). E di fatto, ingannarono i popoli i più devoti ai loro Monarchi, e abbindolarono i Principi i più religiosi e magnanimi. Quanto abbian sofferto gli uni e gli altri lo trasmetterà la storia, ma noi ben lo sperimentammo. Se tutti dar si volessero alla luce i sacrifizî durati da un secolo da'fedeli all'Altare ed al Trono, come tutti si sono voluti ingrandire gli atti di spiritoso delirio de' malvagi, ne resterebbero sorprese le future generazioni. Una languida, ma esatta espressione ne diedero pochi detti, che nelle mortali loro ambasce diressero al loro Monarca i buoni Genovesi: SIRE, *Noi abbiamo adempito al nostro dovere. Noi vi saremo fedeli fino al sepolcro. Oh allora sì che vedrete in faccia chi dappresso tradiva i Re, e chi, quantunque calpestato nel fango, li amò!* (3). Poche parole

---

(1) Weishaupt, Sett. 18 ed altre scritt. orig. rifor.

(2) Corrispond. generale, Lettera de' 21 Ottobre 1736, e del 4 Febbraio 1762.

(3) Cattolico di Genova. Aprile 1850.

che spargono l'ignominia su i funesti trofei della minoranza perversa, sublimano la tomba de' nostri antenati, e dan l'esordio ai cenni biografici del fu Capitano Agostino Cretì. Essi, riguardati da tal parte, interessano le nobili emozioni di fedeltà a Dio, e a chi in terra lo rappresenta. Nè saran pochi che a leggerli ne sentiranno l'importanza, riconoscendone impegnati i loro cuori esulcerati.

Tutto era pace e tranquillità sulle sponde del Sebezio rivo, che nella limpida sua piena riverberava l'azzurra volta di un Ciel sereno, allorchè in San Pietro in Lama d'Otranto, nasceva Agostino Cretì li 4 Aprile 1763, dagli onesti e venerati genitori Ignazio, e Giusta Guido. La Religione rispettata, la virtù protetta, l'educazione forbita circondata ne avean la cuna, e l'agiatezza di sua famiglia ne blandivano i primi vagiti. Felici genitori che videro i primi risultati della pietà sincera, dell'amore al proprio Sovrano, dell'applicazione a ben istruirsi, e dell'onestà che ispirato aveangli fin da' primi albori di sua fanciullezza! Al sentimento religioso videsi in lui accoppiato uno sviluppo di cognizioni che ben presto lo renderono oggetto della pubblica stima, la quale cangiossi in venerazione pel caritatevole interesse che assumeva per la pace delle famiglie, pel soccorso dell'indigenza, pel forte animo nel difendere l'infelice dal ricco oppresso ingiustamente, pel decoro della Casa di Dio, e per lo zelo della di Lui gloria. In un secolo frivolo, in cui siamo, che astia la virtù, si cercheranno nel giovane Cretì indizî piuttosto di spiritose invenzioni che rivelino le qualità

del genio. Esse per lo appunto non mancano; e già possiam seguire il Cretì che nel quinto lustro di sua età recasi in Napoli, ed offre al suo Monarca Ferdinando IV due suoi trovati, che rivelavano il suo progredimento nelle utili discipline, cioè uno sulla polvere pirotecnica, economizzandone e prolungandone la forza, e l'altro de' razzi incendiarî. È meraviglioso ed ispira un nobile orgoglio il veder presso di noi questi felici sforzi d'ingegno del Cretì, mentre appunto il genio del Lippi scovriva l'applicazione della forza motrice del Vapore. Ma quelle ragioni stesse che tolsero a questi la gloria ed i vantaggi della sua scoverta, li tolsero del pari al primo. Le commessioni, cui l'alta saggezza del Monarca affidato aveane l'esame, incedettero in diverso abbrivo. Una disimpegnata dal sig. Mastellone, Direttore della fabbrica della polvere, dietro esatto esperimento e felice successo, convalidò di sua approvazione la gloria del Cretì; l'altra affidata al sig. de Pomereville, Ispettore Generale di artiglieria, consolidò l'astio perenne e costante plagio, che lo straniero serba ed attenta al genio Sebezio, giacchè ne fu ritardato l'esame, e coverta da silenzio la teorica inventrice.

La brama de' viaggi che distingue l'epoca nostra per motivi per altro ben diversi dalle intenzioni de' nostri maggiori, fè sentirsi dal Cretì. Caldo per arricchir la sua mente di sane cognizioni, recossi nelle Spagne, e vi dimorò lungo tratto, utilizzandone la dimora. Ignaro del turbine scoppiato in Francia, grazie alla vigilanza di chi reggeva le onde politiche del Tago, che ne im-

pediva il susurro, recossi in Francia nel 1791, ove rimase scosso il suo spirito, compromessa e sperimentata la sua virtù. La prudenza lo guidava nell'attraversare quel novello *Ur* a non scottarsene, nè contrarne l'abbominevole *caldura*. Egli però fu posto in Mont-de-Marsan, Città del dipartimento di Landes (Guascogna) a più arduo cimento dall'ebbrezza importuna di quel delirante popolaccio. Avido di gloria funesta, interrogavalo questo con vanitosa aspettativa dell'impressione fatta in Italia ed in Ispagna della novella della rivoluzione francese. Il silenzio, la dissimulazione, la disinvoltura non bastò, e sul punto si venne della simulazione, cui ricusavasi quell'anima ingenua, che finalmente, sulle promesse fattegli di rispettarlo, rivelò lo scandalo che la Gallia dato avea a tutta l'Europa. Ma allora videsi la tolleranza qual si fosse dei gridatori di libertà; quel solo motto, con cui si lodava altresì la Francia, attaccata sempre, a costo di sangue, alla Chiesa ed alla Monarchia, bastò a sollevargli contro la marmaglia delirante, e farlo credere per Cavaliere Parigino spedito dal Conte d'Artois, e ritenerlo tale per la facilità con cui parlava egli varie lingue; e a fargli finanche gridare *gabbia di ferro ed incendio*. E sì, che di tutto sarebbe stato capace un popolaccio ispirato alle perverse dottrine Volteriane, il quale propalava ai limitrofi paesi di essersi scoverto un mandatario del Conte suddetto sino a bandirsi pe' pubblici fogli l'atroce comminata pena. Fu la misericordia Divina, che diede alle sue parole forza da disingannare con eloquente arringa i deputati della sedicente nazione

e questi lo sottrassero dalla furia popolare con finto arresto, e con sollecito passaporto pel Milanese. A miracolo si risalvò dai rinnovati clamori popolari nel limitrofo paese *Aurice* in un carcere sotterraneo, finchè non riescì far uso del ricevuto passo. Contristato il suo cuore del decadimento di un popolo tanto glorioso per la Religione, cercò sollevare il suo animo con la rimembranza della patria potestà, e ritornò al paterno tetto, per darsi alle sue antiche veramente filantropiche occupazioni, e agl' interessi di sua famiglia.

Prescelto ad amministratore del suo Comune in Gennajo 1796, intese a tutta possa nella distribuzione eguale delle contribuzioni: soggettò a nuovo scrutinio il catasto e con non lieve fatica, e forti opposizioni, fermo nel suo dovere, vantaggiò gl'introiti per far fronte a più urgenti bisogni del Governo.

Intorbidavasi il nostr' orizzonte ancora, e sulle pacifiche nostre regioni quel nembo straniero trasmetteva una ambasciosa inquietezza, una sconosciuta mestizia, uno spavento inaudito. Il naturale amore che i nostri popoli nutrono pel loro Monarca, e la risentita gratitudine pel magnanimo Ferdinando IV armava già le popolazioni a baluardo del Trono, sotto il glorioso nome di Campo de' Cristiani. A ciò addisse il Cretì la differenza dell' aumento degl' introiti di quell'anno, e ne vestì ed armò un drappello di valorosi, che furono spediti al Campo (docum. n° 12).

Non poteva non rivelarsi l'efficace attaccamento che nutriva il Cretì verso l' insidiato Altare, ed il minato

Trono de' Borboni. Lo vide il Governo, e'l Preside di Lecce Brigadiere D. Francesco Marulli recavasi espressamente in S. Pietro in Lama a compiacersi seco lui dello zelo, fermezza, e disinteressato attaccamento che spiegato aveva per la Religione, e per la Sovranità, e con onorevole lettera degli 8 Luglio 1796 (docum. n° 1) l'autorizzava all'incarico di promuoverne anche più l'arrolamento alla già organizzata schiera, che giunse a vistoso numero, ingaggiata a proprie spese, nella maggior parte col suo peculio, vestita ed armata, e spedita al campo de' prodi difensori della veramente santa causa di Dio, e de'suoi Rappresentanti in terra (docum. n° 12).

Ma eccoci all'epoca in cui questo popolo sincero ed innocente, riposandosi all'ombra piacevole del Trono de' Borboni, anch' esso fu costretto subire lo scandalo e'l ferreo braccio dell'empietà. Ma la patria del Cretì, mercè le sue cure e persuasioni, sentì di riverbero gli ululati dello spirito infernale di libertà, ma non vide eretto, nè s'inchinò innanzi al simbolo della ribellione. Il Cretì intanto alla testa de' suoi armati corse a sostenere varî attacchi, ed operò prodigi di valore presso Altamura ed altre città. Le sue operazioni furono coronate da felice successo, e di tanto gradimento de' Superiori, che l'onorarono immantinenti dell'Alfierato. Secondò le intenzioni del Real Governo, e mentre era ligato in sacro nodo con Pasqualina Cretì, avendone anche in pegno fresca prole maschile, Giuseppe, prevalse tra'doveri di sposo e di padre lo zelo di strenuamente adempire gl' incarichi che dal Governo affidati veniangli, e quel ch'è più notabile a sue spese.

Egli ebbe inoltre l'incarico di radunare soldati sbandati, selle, armi e cavalli pel Real servizio, e ne riunì difatti una moltitudine anche col suo peculio. (docum. n° 2 e 12)

Con Real Patente de' 14 Aprile 1800 fu confermato Alfiere (docum. n° 3), e quindi fu dal Real Governo incaricato formare la 1.ª Compagnia Granatieri del 2.° Reggimento provinciale *Lecce*; locchè eseguì organizzandola a sue spese, e dopo averla istruita ne assunse, per superiore incarico, gratuitamente il comando (docum. n° 13). Quì non si arrestò il suo zelo pel Real Servizio; nello stesso anno si adoperò a tutta possa nella esecuzione del Real comando di reclutare individui per la formazione di due Battaglioni di Granatieri destinati a far parte della Guardia Reale (docum. n° 4). Ritenne il comando della compagnia suddetta fino a Febbraro 1806. In questo non corto periodo diede le più evidenti pruove del suo disinteressato attaccamento al Sovrano. Egli non solo non percepì soldo alcuno, ma non curò tampoco depauperarsi per sostenere le spese ingenti di amministrazione, di scuderia e di quanto altro giornalmente occorreva (docum. n° 13): stantechè i suddetti Reggimenti Provinciali prestavano un servizio attivo, ed erano considerati come Reggimenti di Linea. (docum. n° 5)

Gran che! il sentimento del giusto sotto l' egida della grazia è sempre lo stesso. La invasione francese di nuovo si avvicinava alle nostre contrade, ed il Re e tutta la Real Famiglia di nuovo riparava nell' altra Sicilia. Ma poichè erano ben persuasi dell' attaccamento de' loro sudditi, del valore e della fermezza che avreb-

bero mostrata per la loro giusta causa, S. A. R. il Principe Ereditario, con proclama del 6 Frebbraio 1806 li esortava a cedere alla forza, e sottomettersi ai decreti della Provvidenza, e rimanere sempre fedeli al Sovrano da Dio loro largito (docum. n° 6). Il Cretì, a vista di ciò, si dimise dal comando della succennata Compagnia, dandone parte all' Intendente sig. Anguissola, il quale officialmente risposegli di conservare e tenere a sua disposizione tutti gli oggetti appartenenti alla detta compagnia (docum. n° 7).

Gli usurpatori, vedendo necessario doversi guadagnare i Borbonici, mandarono subito tre notabili loro agenti per tirare al lor partito il Cretì: ma questi saldo qual rupe, sordo alle lusinghe, freddo alle larghe esibizioni, non curante le minacce, negandosi col pretesto di essere addolorato per la recente perdita della moglie, e per dover educare un figlio unico, ebbe in risposta trovarsi colla maggior libertà a servire, e gli si offriva la istantanea collocazione del figlio in un collegio. Costretto quindi a non smentirsi nel suo carattere, divenne ad un chiaro rifiuto, che bastò a far cangiare stile a quei fervidi agenti dell' intruso governo. Il loro nuovo altitonante linguaggio per nulla lo smarrì; e solo avendo egli la *giustizia su gli occhi*, e *Dio nel cuore*, prevalse nel cimento di sì strette prese; benchè depauperato pel solo suo zelo, ricusò tutte le offerte che lo avrebbero posto in cima agli uomini di fortuna, che dovevano poi un dì imporgli.

Non andò guari a risentire gli effetti del suo rifiuto:

quel governo spedì, di pieno giorno, in S. Pietro in Lama, molta gente a cavallo ben' armata, capitanata da alti personaggi, che procedettero con circospezione burbera, ed ira ad occupare il paese, e circondare la casa, che sparse il terrore in tutti gli animi; e trovatala chiusa, la scassinarono anche nell' interno. Avvertito il Cretì di tale assalto, con coraggio si presentò, e fortemente si dolse delle commesseglisi rovine, nonchè dell' illegale procedimento nel prendere tutte le carte. Questa illegalità, e la presenza di spirito del Cretì, lo esentarono, se non da un quasi totale saccheggio in quel parapiglia in una casa scassinata e senza persona alcuna di famiglia, almeno dall' arresto, e dalla consegna delle carte, nelle quali vi stavano tanti documenti di servizî prestati, delitti in quell' epoca (docum. n° 12), ed in ispecialità due proclami l'uno di S. M. Ferdinando IV, e l' altro di S. A. il Capitan Generale Principe d' Assia di Phillipsthal; coi quali si minacciavano di castighi coloro che trovati si fossero con le armi alla mano, e si promettevano premî a quei che fedeli si addimostrassero al legittimo Governo. Non poca parte ebbe il Cretì per le divulgazioni de' suddetti Reali Proclami (docum. n° 9 e 10).

Tanta fedeltà non lo ritenne in quanto poteva essere di pubblico vantaggio, benchè con il flagello della sorveglianza e vessazioni perenni di un governo che astiavalo. Nel 1809 nuvole di bruchi infestarono le Puglie e la Basilicata, e alla distruzione de' ricolti aggiunsero l' infezione delle campagne; l' anno appresso se ne at-

endeva dallo sviluppo delle uova deposte, maggior quantità, cosicchè era sicura la totale distruzione delle medesime. Conoscendo quel governo il genio inventore del Cretì, lo prescelse Deputato onde impedirne le sicure conseguenze che avrebbero distrutte le campagne della nostra felice regione. Corrispose egli alla fiducia che il pubblico provò della sua elezione, giacchè con un ingegnoso meccanismo, economizzante il tempo e lo spazio della concepita distruzione, produsse in pochi dì meravigliosi risultamenti (docum. n° 11), non che la imitazione che poi nel 1819 se ne adottò in Provenza, ad onta della conosciuta jattanza degli stranieri nostri plagiari. E meditando egli su questo grave oggetto, era riuscito a trovare un altro mezzo sicuro di distrugger i bruchi con pochissima spesa appena arrivassero tra noi, ed avrebbe ciò manifestato a richiesta del Governo (1). Il silenzio fu il guiderdone che dal governo di quei tempi raccolse il Cretì della sua opera di tanta utilità pubblica, ed il suo animo impassibile, non solo non se ne risentì, ma ne godè come di un contrassegno d' ingratitudine e di diffidenza di quel governo, ch'esso tenne sempre per illegittimo.

Finalmente l'Eterno spezzò la verga con cui flagellato avea l'Europa, e l'Augusta Real Famiglia, reduce dalla Trinacria nel 1815, tornò a reggere la Monarchia delle Due Sicilie. In quel rincontro il Cretì impedì

(1) Giornale ufficiale del Regno delle Due Sicilie del 7 Settembre 1822. Varietà politico-letterarie, corrispondenza.

che le lunghe sofferenze degli uomini devoti alla Dinastia de' Borboni dessero luogo alle private vendette, animò e resse tutti a serbar l'ordine in quei momenti d'intercapedine, di ebbrezza de'buoni, e di risentimento de' malvagi; e con tal buon esito che si distinse veramente nell'ordine serbato la popolazione di S. Pietro in Lama. Sopraggiunse l'infausta nuova dell'avvenuta morte della magnanima Augusta Sovrana Maria Carolina ad amareggiarlo nel più profondo del cuore, e non seppe che da cattolico sollevarsene, e da cattolico facendole celebrare una solenne messa funebre (docum. n° 12).

Il Cretì dopo due lustri di palpiti e di persecuzioni, e dopo 19 anni di dispendiosi e pericolosi servizî, pei quali la sua famiglia erasi depauperata in modo da non rimanerle altro della primiera agiatezza che la memoria di una tomba di famiglia nella Chiesa Matrice (docum. n° 8), si recò in Napoli col giovinetto suo figlio che educato avea, ed educava sempreppiù nei principî di Religione, e di amore e fedeltà verso Iddio, e verso chi di Lui fa le veci in terra.

Benignamente il Sovrano lo accolse, e gli esternò tutta la sua soddisfazione pel di lui costante e disinteressato attaccamento alla Sua Sacra Real Persona. Ma la maligna setta, che abbarbica profondamente, e inosservata cresce ovunque, come genia che paga con l'ingratitudine i benefizî, ben pér tempo si avvide che il magnanimo e religioso cuore del Monarca, uso a retribuire benefizî per benefizî, sarebbe stato largo di ricompense verso il costante e fedelissimo suddito, destreggiò

nelle astuzie e malignità tanto, che voltò le promesse di beneficenza in persecuzioni e degradazioni. Infatti, in data del 27 Marzo 1816, gli si comunicò un decreto col quale veniva aggraziato dell'onore della militare divisa, e veniva ordinato di esser tenuto presente per un impiego senza soldo nelle legioni provinciali (docum. n° 14). Ma quel decreto veniva al Cretì in nome del suo Re, e questo Nome soltanto gli bastò a rassegnarsi con quanto di dispiacevole vi si conteneva. Però i persecutori de'fedeli sudditi, che si apparecchiavano ad un 1820, obbligati da Sovrano volere a concedergli un impiego con soldo, valsero di tanto che con altro Decreto de' 25 Ottobre 1817 (docum. n° 15) il Cretì fu destinato Capitano di Chiavi nel Forte della Colombara, impiego di basso Ufiziale; ma rassegnato a qualunque risoluzione, senza punto dolersene, isolato da tutto, e spogliato di tutto pel suo Re, si recò al suo destino di unita al figlio. Nel passare da Palermo, presentatisi a S. A. R. il Principe Ereditario l'Augusto Francesco (di gloriosa memoria) videro che quel Principe rimaneva sorpreso di sì incorrispondente risultamento. Il Cretì padre ascrisse la sua accettazione a virtuoso dovere, ed il Principe, senza esserne tampoco richiesto, concesse al Cretì figlio un impiego nella Intendenza di Trapani (docum. n° 29 e 30).

Nel 1819 dallo scoglio della Colombara passò nella Real Piazza di Trapani coll'impiego medesimo di Capitano di Chiavi (docum. n° 16). Le conseguenze e la soluzione del problema pei fedeli alla Real Corona venner fuori nelle memorande rivolture del 1820. Il Cretì pa-

dre e figlio non potevano non veder rinnovate le loro persecuzioni e le loro sofferenze. Il pronunziato loro attaccamento alla Religione ed al Trono, e l'avversione alle massime sovvertitrici dell'ordine e della morale ben tosto richiamarono su di essi l'indignazione de'rivoltosi, e a stento riuscivano a salvarsi la vita (docum. n[ri] 17, 18, 19, 20, 21, 31, e 32,).

Ristabilitosi, per Divina Provvidenza, l'ordine, Cretì figlio si recò in Napoli con permesso, ad impetrarlo ugualmente pel genitore, mal sano, e l'ottenne. Venuto in Napoli il Cretì padre implorò altro destino rispondevole ai suoi lunghi, fedeli ed onorati servizî prestati, e alla sua cagionevole salute. Il Ministero della Guerra ordinava al suddetto di ritornare subito in Trapani, che poi nel lavoro generale sarebbe stato traslocato in un luogo più salubre (docum. n° 22), e siccome il suddetto Cretì non poteva eseguire siffatta disposizione perchè ammalato, improrogabilmente il Ministero gli accordò altri 29 giorni di permesso (docum. n° 23).

Il clemente e giusto Monarca, a cui egli si rivolse, prese a cuore la sua trista posizione, e diede ordini positivi per essere destinato in Napoli in un posto più decoroso; ma i suoi persecutori lo fecero destinare la terza volta per Capitano di Chiavi nel Forte Nuovo di Napoli (docum. n° 24). Stabilitosi egli in Napoli, e vedendo che il figlio era sciolto dall'obbligo di ritornare in Trapani pel Real Decreto che ordinava la divisione degl'impieghi civili tra'sudditi continentali, ed isolani, ed ordinava la traslocazione de' medesimi ne'Reali Do-

minî ove appartenevano, chiese pel medesimo l'istesso impiego di Ufiziale di prima classe in una Reale Segreteria di Napoli; ma dopo lo scrutinio ed infinite suppliche, si fece un rapporto il più lusighiero al Sovrano agli 8 Marzo 1822 dal Ministero degli affari Interni, ed in vece di un compenso alla onestà, zelo, ed esemplare condotta del figlio, ebbe questi una promessa d'impiego in Napoli, ed il sussidio di ducati dieci al mese (docum. n° 33, 34, 35).

Sarebbe ben lungo tutte enumerare le cose intervenute ed il loro successo. Finalmente dopo otto anni di sofferenze immeritate, la Real Clemenza di S. M. Francesco I, di gloriosa memoria, nel 1829 si benignò impiegare il Cretì figlio nella sua Real Biblioteca privata (docum. n° 39), e promosse il padre a 1° Tenente Ajutante della Real Piazza di Napoli (docum. n° 26), ove ha servito con l'usato instancabile zelo, fedeltà e fermezza fino a che con decreto del 7 Diccmbre 1833; per la sua avanzata età, ed acciacchi di salute, ne fu ritirato (docum. n° 27).

Questi brevi cenni della vita del Cretì menano ad una preziosa deduzione. Bisogna esser fedele al Re per sentimento voluto dalla Religione e dalla virtù, la quale trova in sè stessa, e nel suo Eterno Rimuneratore il proprio guiderdone. Colui che attua questi principî, trova nella perseveranza il suo sollievo, ed ancora la providenza in quel Dio che ha in mano il cuore dei Re, affinchè risplenda sempre la verità, e si diffonda la gioja di mezzo alle sofferenze de' giusti vessati. Anche di ciò

ne abbiamo una pruova nel Cretì padre, e nel Cretì figlio. La canizie di lui venerata da tutti gli uomini religiosi fu lieta nel fruire dalla Sovrana Clemenza dell'immortale Ferdinando II la graduazione di Capitano (docum. n° 28), e il figlio la promozione ad Aiutante Bibliotecario (docum. n° 40).

Sensibilissimo egli a questo doppio benefizio, alternava col figlio i sensi della più sentita gratitudine e verso Dio e verso il Re, pe' quali nel corso di sua vita non aveva fatto mai scorrere un giorno senza far niente, e nella sua vecchiaja raddoppiò lo zelo pel Trono e la pietà per la Chiesa, che furono i suoi capitali fin dalla più tenera gioventù diffondendo le massime del Sacrosanto Vangelo. Massime ch' egli, guardando sin dal 1805 il letto vedovile per educare l' unico suo figlio con più calore, seguì scrupolosamente con zelo sdegnando ogni lusso che non si addice ad un seguace della Croce, ma ancora privandosi di quelle commodità che rendono più agiata la vita, onde mortificare il suo corpo.

Non credeva la sua quotidiana assistenza al Divin Sacrifizio sufficiente al suo cuore se non avesse seco, con premî ed allettamenti, condotto non picciol numero di giovanetti di ogni ceto, e gli ammaestrava ancora nelle verità della Dottrina Cristiana. Esattissimo osservatore delle leggi Ecclesiastiche arrivava a tale il suo scrupolo, che anche nell' età cadente volle astenersi dall' uso delle carni per intere Quaresime, benchè fosse stato pubblicato in Napoli l'Apostolico indulto. Fu generosissimo coi poveri, e quando si avvicinavano solennità religiose co-

me la Pasqua ed il Natale, egli comprava a sue spese ogni sorta di commestibili, che poi faceva distribuire a persone cadute in miseria. Franco com'era, diceva la verità a tutti, e quando trattavasi di cose spettanti alla Religione, non esitava di fare rimproveri a chi sedeva in alto, come ben disse il foglio *Verità e Libertà* del 31 Dicembre 1849 nella necrologia fatta del Cretì.

Se in questi cristiani esercizî trovava la sua consolazione, perseverò ancora nella sua gratitudine al Sovrano. Ne zelava in ogni occasione, con chiunque se gli avvicinasse, la causa. Dolente nel vedere ceffi barbuti che si moltiplicavano, profittando della imponenza di sua veneranda canizie, incontrandoli a sè li chiamava, e interrogavali per quale colpa fossero stati espulsi. Era naturale la risposta; *da dove?* ed egli, non siete voi Cappuccini? Dopo ciò, il Cretì ammoniva qual padre questi o traviati o sedotti, e soventi fiate con sua gioja ne vedeva l'effetto nel pentimento di essi, e nel riconoscimento della follia barbuta.

Ma ciò che si minacciava dall'empia setta demagogica dopo che fu repressa nel 1821, veniva appalesandosi nel 1847, che poi scoppiò in aperta rivolta nel 1848. Afflittissimo il di lui figlio Giuseppe di tanto nefando successo, e conoscendo come amareggiante tornata sarebbe al cuore del decrepito Padre sì infausta novella, il quale per la debolezza delle gambe non uscì più di casa dalla fine del 1847, fece in modo che nulla conobbe, fino al giorno della sua morte, del soqquadro politico, e dell'aperta guerra attuata per mano di uo-

mini rotti ad ogni vizio per distruggere l'Altare ed il Trono; notizia desolante per un uomo devoto al vero ed unico principio Religioso e Monarchico; e che per ciò gli avrebbe anticipata la morte. La quale finalmente con lieto viso incontrò, dopo otto giorni di malattia, nel 29 Novembre 1849; sicchè la morte di Agostino Cretì fu l'eco della sua buona e virtuosa vita, preziosa innanzi agli occhi del Signore come quella del giusto, e principio di altra vita migliore, ove il Dio rimuneratore premia i buoni e castiga i malvagi.

Questi pochi cenni su la vita di Agostino Cretì si sono consegnati alla stampa, e fatti di pubblica ragione per doppio scopo; di rendere cioè omaggio alla vera virtù, che si parte esclusivamente dalla nostra sacrosanta Religione, ed anche, affinchè la crescente generazione abbia in esso un tipo da imitare, onde lontana da ogni insidia che, con diabolica malizia, da gente perduta si diffonde in ogni classe della società, potesse trarre la vita nella bellezza della pace, sotto l'ombra dell'Augusto e Magnanimo Ferdinando II, che emulando le virtù del Suo Antenato S. Luigi, con somma religiosità e fermezza ha procacciato il bene temporale di questa vita ai suoi sudditi, i quali, nutriti ancora col latte della Religione, potessero conseguire il premio e la felicità del Cielo.

FINE.

Documenti Giustificativi

N. 1.

Copia — Sig. Mio Pne. Ossmo. — Essendomi noto l' attaccamento, ed entusiasmo, ch'Ella dimostra per il Re Mio Signore, il quale trovasi alla testa delle sue Reali Truppe per difendere la SS. Religione, e lo Stato, e per conseguenza i suoi fedeli vassalli, per ovviare i nemici, che ci sovrastano, perciò accordo a V. S. la facoltà di promuovere, ed arrollare de'volontarî, non solo in questa Provincia, ma anche in quelle convicine colla norma, e prescrizioni ordinate dalla M. S. Io, persuadendomi della sua attività, spero fra breve veder allestito un copioso numero di volontarî, per cui meriterà la paterna benevolenza del Sovrano; nonchè col desiderio de' suoi stimatissimi comandi, costantemente mi dico. Di V. S. — S. Pietro in Lama 8 Luglio 1796. — Dvmo. Serv. Obb. — Francesco Marulli. — Sig. D. Agostino Cretì. — S. Pietro in Lama.

N. 2.

Copia — Sig. Mio Pne Ossmo. — Essendo io stato assicurato del di lei attaccamento, e zelo per lo Real servizio, la incarico d' impiegarsi con tutta l' energia per radunare cavalli, ed armi appartenenti al Re N. S., e rimetterli presso l' Armata Cristiana, e Reale.

Procuri di acquistarsi merito in questa commissione per meritare la Sovrana Munificenza. Ed in tale intelligenza mi dico. Di V. S. — Altamura 17 Maggio 1799. Cui soggiungo di voler anche radunare soldati sbandati dal Campo, e rimetterli parimenti presso l'Armata. — Affmo per servirla. — F. Cardinal Ruffo — Sig. Alfiere D. Agostino Cretì. — S. Pietro in Lama.

N. 3.

Copia — Il Re — Essendomi compiaciuto di concedere il grado di Alfiere di Fanteria coll'aggregazione nelle Milizie Provinciali del Regno di Napoli a Don Agostino Cretì, da tenersi presente il medesimo nella formazione di tali Milizie per ottenere l'impiego vivo di Alfiere delle medesime; e ciò in compenso de'buoni servizi da lui renduti alla Real Corona nelle passate emergenze del detto Regno. Pertanto ordino ai Capitani Generali, Comandanti Generali, Governatori delle Armi, agli altri Ufficiali maggiori, e minori ed ai Soldati de' miei Eserciti che lo reputino, e tengano per tale Alfiere di Fanteria aggregato alle Milizie Provinciali colle circostanze indicate, conservandogli, e facendogli conservare tutti gli onori, grazie, preeminenze, ed esenzioni, che gli toccano, e debbongli essere conservate, essendo tale la mia volontà; e comando che nelle Reali Ufficine, cui spetti, si prenda ragione, o sia notizia del presente Real Dispaccio. Dato in Palermo ai 14 di Aprile 1800 — Io il Re F. B. — Pietro Lanza. Grado di Alfiere di Fanteria coll'aggregazione

alle Milizie Provinciali per Don Agostino Creti. — Palermo 15 Aprile 1800. — Adempiasi quanto S. M. D. G. si degna ordinare col presente Real Dispaccio. — Giovanni Acton. — Nella Regia Scrivania di Razione di questo Regno ed Esercito si è presa ragione del presente Real Dispaccio. — Napoli 25 Aprile 1800. — Il Principe d'Ischitella. — Per la vacanza dell'officiale Maggiore. Nicola Riccio. — Nella Real Officina della Ruota de' Conti di questo Esercito e Regno e di altri Dominî del Re N. S. si è presa ragione del presente Real Dispaccio. — Napoli data come sopra. — Vincenzo Biola Governatore. — Gaetano Albano.

N. 4.

Illustr. Sig. Padrone. Colmo.

Avendo S. M. determinato di formarsi due battaglioni di Granatieri Nazionali addetti alla Guardia Reale, con averne dato l'incarico a S. E. il Tenente Generale Borasdin Comandante de' due battaglioni de' Granatieri Russi, similmente addetti alla stessa Real Guardia, mi ha quindi S. E. il Sig. Luogotenente e Capitan Generale del Regno Principe di Cassaro prevenuto, che informato esso Tenente Generale Borasdin che i naturali di questa Provincia nelle passate vicende siansi diportati con fedeltà e coraggio, stima che li medesimi possono ammettersi ad un tal servizio siano paesani, siano soldati veterani, e perciò me ne ha dato il venerato comando.

Il perchè, ed essendomi noto il zelo, attività ed effi-

cacia di V. S. Illustr. la prego di ponere in pratica tali sue qualità, onde aversi in questa Provincia quel maggior numero di reclute che potrà riuscirle per la formazione de'due ridetti battaglioni, e ragguagliandomi mano mano e settimanilmente del numero delle reclute che le riuscirà raccogliere, e rimettermele contemporaneamente, nell'intelligenza che la misura delle stesse dovrà essere di cinque piedi, e quattro purgate, le quali godranno maggiori onorificenze, prest, soldo maggiore e miglior vestiario degli altri corpi del Real Esercito. E per la facilitazione e buon ordine di tale operazione, come ancora per far istradare in qnesta mia residenza le accennate reclute, facendole di mestiere l'ajuto e favore corrispondente, potrà in mio nome dimandarlo a coteste adiacenti università, e convicini Baroni, per così far rimanere eseguiti a puntino i Sovrani Comandamenti.

In tale aspettativa, e con sensi di vera stima costantemente mi raffermo — Di V. S. Illustr. — Leccè 2 Settembre 1800 — Vostro Affez. Servo. — Il Marchese della Schiava — Sig. Alfiere D. Agostino Cretì. — S. Pietro in Lama.

N. 5.

Copia — Manduria 2 Luglio 1801 — Signor Alfiere. La Real Segreteria di Stato e Guerra, con Real Dispaccio de'14 spirante, nel Real Nome dice quanto siegue — Sulla rappresentanza del Maresciallo de Rosenheim circa la mancanza commessa dall' Uffiziale del Reggimento Alemagna D. Ferdinando Schokolingg per non avere

costui fatto gli onori ad una divisione di fanteria urbana, mentre la medesima, andando di rinforzo a S. Maria Apparente, passava con cassa battente vicino alla Gran Guardia, dove stava di guardia il detto Uffiziale, ha risoluto e vuole il Re, che quest' Uffiziale soffra la mortificazione di otto giorni di arresto in castello, e che si faccia noto al Circolo d' ordine, che i Reggimenti di Milizie debbano essere reputati come Reggimenti di linea, ed in conseguenza ricevere gli stessi onori nelle occorrenze. Passo ad Ella la sopradetta Real risoluzione per sua intelligenza; e con la solita stima mi raffermo - Devotissimo Servitore - Il Cavaliere Costantino Primiceri - Signor Alfiere D. Agostino Cretì Comand. della prima Compagnia Granatieri del secondo Reggimento Fanteria provinciale - S. Pietro in Lama.

N. 6.

Amatissimi miei figli e con me fedeli sudditi. — Il Re mio Augusto Padre avendomi lasciato colle più ampie facoltà, nella Sua assenza, a dirigervi e governarvi, veggo con mio estremo rammarico che una forza imponente nemica è prossima ad opprimerci contro ogni dritto, e non allegando che vani pretesti alla sua aggressione, che Noi giammai abbiamo voluto attirarci, anzichè con tanti sacrifizi abbiamo procurato di tener sempre lontana da voi nostri amatissimi Popoli. Ed ora ancora tutte le Nostre Paterne cure ad altro non erano rivolte, che a procurarvi questo tanto desiderato bene di una solida pace, e colle multiplici trattative aperte, e con tutte le soddisfazioni offerte a

dileguare ogni ombra nata sul Nostro costante desiderio pacifico, con prepararvi ad una valida difesa, alla quale punto non dubitiamo, conoscendo il vostro zelo ed attaccamento, che vi sareste concorsi in folla, e con entusiasmo. Ma a niuna offerta ancora volendosi trattenere questo torrente devastatore, che ci minaccia, piuttosto che esporre voi, miei amati figli, al dubbio esito della guerra, ed al suo furore, nel momento, che con pochi mezzi di truppa regolare vi poteva sostenere, e piuttosto che vedere colare il vostro sangue con poco profitto, quantunque sia persuaso, che di buon cuore, insieme con Me, l'avreste esposto per la difesa del Nostro comune buon Padre e Re. Mi veggo forzato a ritirarmi con le truppe che ho in Calabria, per ivi riunire tutti li mezzi possibili, e non lasciare niente intentato, per ricuperarvi e ritornare fra le vostre braccia, nell'atto stesso che a tale oggetto si continueranno tutte le già aperte trattative.

Dunque calate insieme con me la testa alla forza, che ci opprime, nè vi ci opponete, conservando ne' vostri petti sempre quella, in voi ben nota, fedeltà, e ricordatevi, che i vostri legittimi Padroni, da Dio costituitivi, in qualunque luogo essi siano, sono sempre gli stessi, che essi sono i vostri buoni Padri, e che avranno sempre gli occhi rivolti su di voi, e faranno di tutto per essere di nuovo fra di voi.

Implorate dunque dall' Altissimo, che si plachi su i nostri peccati, che rivolga lungi da Noi i suoi fla-

gelli, e ci conceda una stabile pace, e ce la faccia godere in seno della nostra Patria, tra voi Nostri amatissimi sudditi, che sarete sempre l'oggetto delle Nostre Paterne cure, e formate ognora la Nostra delizia - Napoli li 6 Febbraro 1806 — FRANCESCO — Dalla Stamperia Reale 1806.

N. 7.

Signor mio. —Dal di lei rapporto ho rilevato di essere presso di se i riferiti generi di Patrone, Mocciglie ed altro appartenente alle dismesse Milizie Provinciali. Io però la incarico di conservarle, e tenerle a mia disposizione. Così esegua, e resto. — Lecce 30 Aprile 1806 — Affezionatissimo per servirla. — Francesco Anguissola— Sig. D. Agostino Cretì —San Pietro in Lama.

N. 8.

Copia — Testor ego subscriptus Æconomus curatus Parochialis Ecclesiae Lamen qualiter perquisito uno ex libris mortuorum, qui penes me servantur inter alias sequentem invenerim particulam, quam uti jacet, trascribere curavi = Silvestro figlio di Giacobo Cretì di San Pietro in Lama, confessato e comunicato da me Francesco Maria Martina Arciprete a dì nove agosto 1747, ebbe l'Oglio Santo alli 15 di detto, ed alli 17 dell'istesso se ne morì, e fu sepelito nella Chiesa Madrice, nella propria sepoltura. Unde in fedem = Datum Lamae die 23 mensis Februarî 1809 = Salvator Mazzei Æconomus Curatus = Esse talem qualem testor ego Notarius Franciscus Antonius Saponaro e Sancto

Petro in Lama de corpore Lytii, et ad fidem signavi rogatus = N. F. A. Saponaro.

N. 9.

Ferdinando IV per la grazia di Dio Re delle Due Sicilie, di Gerusalemme ec. Infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza, Castro ec. ec. Gran Principe Ereditario di Toscana ec. ec. ec.

Amati e Fedeli Miei Popoli delle Calabrie.

Le assidue paterne Mie cure, tutte dedite a redimervi dal pesante giogo di un Usurpatore, e li felici successi de'Miei potenti Alleati, avendomi già messo in istato di scacciare il nemico dal Mio Regno di Napoli, han fatto risolvermi di spedire tra voi il valoroso, e sempre degno Mio Capitan Generale Serenissimo Principe d'Assia Fhillipsthal. Egli che fu, tanto in Lombardia, che nella brava difesa della Piazza di Gaeta, il terrore, e l'ammirazione de'Francesi; egli che con fedele attaccamento non aspira che a sempre più segnalarsi, mentre che conduce seco sufficienti Milizie, viene con iscambievole fiducia ad intraprendere le sue formidabili operazioni in quelle stesse Provincie, e tra quei medesimi popoli, che coraggiosamente altra volta batterono, fugarono, ed inseguirono questi stessi Francesi, ma ancora senza simili ajuti. Io ho già fornito questo bravo Condottiere delle facoltà, e degli ordini convenevoli. E voi miei fidi sudditi siate il mezzo, onde possiate rendervi meritevoli della stessa vostra redenzione. Lungi qualunque privato interesse, e molto meno qualunque vergognosa

privata vendetta, sia il comune pensiero quello di affrontare l'inimico, vincerlo, e trionfare. La giustizia della causa certamente sarà assistita dal Dio degli Eserciti; Egli ispirerà le idee di chi vi comanda, e darà forza al vostro sempre coraggioso braccio. Le leggi conculcate, l'onore delle vostre donzelle vilipeso, le rapine già fatte sulli vostri beni, le Chiese spogliate, e soppresse, l'Altare profanato d'ogni dove, la Religione disprezzata, e finanche tentata a cambiarsi, il sangue degl'innocenti a larga mano sparso, ed il colmo infine delle scelleraggini, che sofferte avete dovranno giustamente eccitarvi a vincere l'autore delle vostre calamità, e i suoi fautori; e Dio misericordioso proteggerà le vostre fedeli, e giuste operazioni, le quali certamente seconderanno tutti gli altri vostri, e Miei Compaesani di cotesto fedele Regno. L'unico scopo delle Mie affettuose premure non è certamente, che rendervi felici. Io non desidero che darvi una solida permanente pace, ed in istato da non più temere simili depredatrici scorrerie. Il mio animo ulcerato dalle vostre disgrazie, sarà appieno contento, allorchè possa vedervi vivere felici sotto il governo delle vostre antiche leggi, restituire alle vostre case la tanto desiderata quiete, sicuri ormai di non vedervi oltraggiati nel geloso vostro onore sulle fedeli mogli, e caste donzelle, ed esercitare principalmente qnegli atti di Sacrosanta Religione, che troppo lordamente è stata macchiata, ma che a dispetto dell'iniquità, avete costantemente so-

stenuta. Quindi se taluni per malvagità, seduzione, o sciocchezza avessero traviati dalli doveri, che al proprio Principe li ligano; Io, secondando le massime Cristiane, e stendendo gl' impulsi del Mio pietoso cuore, quando essi si riunissero a voi, e dassero con fatti segni di ravvedimento, cooperando a scacciare l'inimico, vi ordino, ed esorto a dimenticare li passati falli, o traviamenti; come al contrario farete sentire tutto il rigore alli maligni pertinaci, che arrestandoli consegnerete, onde siano condegnamente puniti secondo il rigore delle leggi.

Le vostre sofferte disgrazie, e li saccheggi, ed incendî da voi provati hanno sensibilmente penetrato il Mio spirito, e quantunque venga pressato da'necessarî bisogni d'imponenti cagioni, non penso però, che a sollevarvi con benefica mano. E quindi concorrendo con ogni possibile mezzo per rivedervi comodi, ed opulenti, ho già ordinato al Mio Capitan Generale Principe d'Assia Fhillipsthal, di pubblicare le seguenti Mie deliberazioni.

1.° Abolisco perpetuamente, derogando a qualunque legge, nelle due Calabrie la distribuzione dei pesi pubblici sulle once delle teste, e delle braccia; vietando Sovranamente alle Università per l'avvenire ogni qualunque esazione per ripartizione di pesi fiscali, che non sia o sulle once de' beni di possidenti, o su di gabelle civiche sul consumo.

2.° Rilascio graziosamente, e condono alle Università, ai luoghi Pii, al Clero regolare, e Secolare, ed a

tutti e qualsivogliano possessori di beni Allodiali le imposizioni ordinarie, e straordinarie per qualunque titolo da Me imposte, e dovute per tutto lo scorso anno 1806.

3.° Tutte le Terre, Città e Castella saccheggiate, e messe a fuoco dall' Usurpatore, goderanno per tutto l'anno 1809 del rilascio della metà de' pesi Fiscali ordinarî, e straordinari, e per metà ancora pagheranno le annualità dovute ai creditori Fiscali.

4.° Finalmente le vedove, i figliuoli minori, e le figliuole nubili, ed i vecchi genitori di quelli tra voi, che per causa di fedeltà al Mio governo sono stati dai seguaci dell'Usurpatore messi a morte o militarmente dai Comandanti delle Truppe, o dai Tribunali straordinarî, o dalle così dette Commissioni Militari, avranno dal mio Erario de' sussidî mensuali.

Tutto quello di più, che potrà contribuire a rendervi anche maggiormente prosperi, e commercianti, non sarà certamente da Me trascurato; e laddove negl' incontri di guerra la disgrazia portasse, che alcuno andasse a perire, estendendo le Mie mire sugl' individui della famiglia, incapaci a procacciarsi la sussistenza, non mancherò, proporzionatamente sovvenirgli, onde non sentano la perdita di chi gli sostentava.

Secondi Iddio li Miei e vostri voti, e la sua Celeste Benedizione vi renda forti, e vincitori. Data in Palermo li Maggio 1807 — Ferdinando Borbone — Tommaso Somma.

N. 10.

Ferdinando IV per la grazia di Dio Re delle due Sicilie, di Gerusalemme ec. Infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza, Castro ec. ec. Gran Principe Ereditario di Toscana ec. ec. ec.

Noi Luigi Principe d'Assia di Fhillipsthal, e di Hersfeld; Conte di Catzenlnbogen, Diez Ziegenhayn, Nidda, Scaumbourg, e di Stanav; Cavaliere dell'Ordine di San Iohanitter, e dell'Insigne Ordine del Lion d'Oro; Cavaliere dell'Insigne Reale Ordine di S. Gennaro, e dell'Inclito Real Ordine di S. Ferdinando, e del merito; e Capitan Generale de' Reali Eserciti di S. M. il Re delle due Sicilie ec. ec. ec.

Popoli del Regno di Napoli, squarciate una volta d'avanti gli occhi quel denso velo dell'impostura, che finora vi ha tenuti abbagliati, destatevi da quel letargo, in cui siete vissuti; bilanciate colla vera ragione i vostri interessi; ed osserverete che i mali, che vi affliggono sono i pessimi prodotti di quell'Usurpatore, che attualmente vi regge. Il vostro legittimo Sovrano e Padre, mosso a compassione delle vostre sciagure, mi ha onorato del Comando delle sue Reali Truppe, per liberarvene: ed io con piacere l'ho accettato, per rendermi grato al Re, e per intraprendere la giusta causa di togliere voi dalla oppressione in cui gemete, e di ridonare al più bel Paese del Mondo, al più ricco dell'Europa il suo legittimo Re e Padre, e quella tranquillità e quiete, che da quindici mesi si vede bandita dalle vostre contrade. Non teme-

te ! La Truppa , che comando , non porterà fra voi , disordini della guerra ; essa è abbondantemente di tutto fornita. Rivolgerà soltanto le sue armi contro l'inimico comune, e confidando nell'ajuto dell'Onnipotente , che protegge la giusta causa , sono sicuro , che questo Proclama sarà il Foriero della Vittoria , ch'Egli ci concederà, e l'inimico sarà discacciato. Le armi impugnate per la ragione , e protette dalla giustizia , acquistano tanto di forza , quanto ne perde l'Usurpatore all'aspetto delle oppressioni e del terrore, che ha sparso sopra le infelici popolazioni. Niuno avrà che temere , ciascuno avrà che sperare. Il vostro amabilissimo Sovrano mette in opera tutt'i mezzi per rendervi felici ; e porrà in obblio tutt'i vostri trascorsi , unendovi meco. Abbandonate adunque immediatamente l'Usurpatore , e date voi soli all'Europa intera l'edificante spettacolo del sincero attaccamento , che debbono le Nazioni avere pei loro legittimi Sovrani. Se ciò farete , come ne sono certo , voi acquistarete l'intento , ed io mi rendo garante de' seguenti articoli. Al contrario il vituperio sarà per voi : la strage , e la morte cadrà sopra gli ostinati , e pertinaci.

Articolo 1.° — Tutti i pagani , i quali ravveduti de' loro passati errori contribuiranno con tutt'i loro mezzi al riacquisto del Regno , saranno perdonati. Quelli poi che saranno trovati colle armi alle mani saranno trattati , e puniti come i militari che fossero pertinaci.

Articolo 2.° — Gli Ufficiali, Ajutanti, Portabandiere, Stendardi, e Cadetti sudditi di Sua Maestà, che trovavansi al servizio all' inimico, in qualunque maniera l' abbiano intrapreso, abbandonandolo, e riunendosi alle Reali Truppe colla loro gente, e dando prove del loro sincero attaccamento, con valorosamente combattere insieme con noi contro l'Usurpatore, saranno perdonati, e rimessi a servire con quel-l'istesso grado, ed averi, con cui prima servivano.

Articolo 3.° — Tutt' i bassi Uffiziali, e soldati del passato Esercito sbandati in Calabria, che diserteranno dall' inimico, e verranno ad unirsi alle Reali Truppe fra lo spazio di quindici giorni, saranno perdonati; all' incontro se saranno fatti prigionieri, resteranno a disposizione della Real volontà; e se si presenteranno colle armi, le saranno pagate.

Articolo 4.° — Tutti gli Uffiziali, Ajutanti, Portabandiere, e Stendardi, Cadetti, bassi Uffiziali, e Soldati che forzati da' loro Superiori, secondo la graduazione, a battersi contro le Reali Truppe, li arrestassero, e gli conducessero alla Reale Armata; colui che avrà fatta una tale coraggiosa azione, riceverà nelle Reali Truppe lo stesso grado, ed averi che godeva l' arrestato al servizio del nemico.

Articolo 5.° — Tutt' i bravi Alemanni, che ricreduti dell'avvilimento di servire un'Usurpatore, lo abbandonassero, e venissero ad unirsi nelle Reali Truppe di Sua Maestà il legittimo Sovrano delle due Sici-

lie, saranno ricevuti; e gli Uffiziali saranno considerati a tenore de' loro servizî che presteranno.

N. 11.

Il Conte Michele Milano Franco d'Aragona de' Marchesi di S. Giorgio Principe di Ardore. — Certifica che nell'anno 1810; trovandosi egli Intendente di Terra d'Otranto, l'Alfiere D. Agostino Cretì, zelantissimo Deputato per la estirpazione de' Bruchi nel circondario di Lecce, immaginò una *Manta* utile molto all'estirpamento siffatto. E perchè costi, lo munisco del presente. Napoli 10 Aprile 1817. — Il Conte Michele Milano. — Giovanni Talia Segretario.

N. 12.

Certifichiamo noi qui sottoscritti individui di S. Pietro in Lama come il nostro compaesano Sig. Alfiere D. Agostino Cretì nell'anno 1796 fu scelto amministratore, ossia Deputato allora di questa Università, in luogo di Sindaco ch' era quello di Lecce, a cui era incorporata questa Università; ed avendo questi scoverto che molti pagavano meno del dovere su i libri catastali, si adoperò con grande impegno e fatica a scrutinare l'antico libro del catasto, donde ne ricavò l'aumento di ducati 400 circa per quell'annata, che impiegò ad ingaggiare dodici persone di questo nostro S. Pietro, con vestirli ed armarli, quali presentò al Preside di Lecce fu Marulli, e per gli anni seguenti oncie catastali 900 circa a favore rimaste di questa Università. Dippiù nello stesso anno 1796 fu lo stesso incaricato con commessa in iscriptis del riferito

Sig. Preside Marulli, che venne di persona in questa nostra Patria, di promuovere de' volontarî per la Provincia, e gli riuscì averne un buon numero a proprie spese, ed alcuni di questi anche dal medesimo ingaggiati, vestiti ed armati.

Il medesimo nel 1799 fu incaricato tanto dal fu Cardinal Ruffo, e Preside Luperto, quanto da Reali incombensati Brigadiere de Cesare e Capitano Raimondi di riunire soldati sbandati, selle, armi, e cavalli pel Real servizio, e riuninne gran copia e soldati e selle, armi e cavalli, senz' avere interessato affatto questa nostra Patria, anche per due soldati che seco portava. Di vantaggio lo stesso si trovò in detto anno in varî attacchi, tanto che ne ottenne in Altamura da Sua Eminenza il Cardinal Ruffo il grado di Alfiere, in cui fu confirmato con Real Patente. Quindi poi tornato da Napoli in Provincia, fu fatto Comandante interino della 1.ª Compagnia Granatieri del 2.° Reggimento Provinciale, quale impiego disimpegnò con onore ed impegno. Finalmente nel 1806 gl' incombensati dell' intruso governo Duca di Martina, Comandante Tresca e Capitano Jaziolla con lusinghe promesse e persuasioni cercavano che il suddetto Cretì prendesse servizio o in Provincia o nella Linea, collo stesso grado e col soldo; ma non li potè riuscire il disegno atteso i prudenti pretesti affacciati dal medesimo Alfiere, tuttochè ne fu dagl' istessi minacciato; in effetto dopo poco tempo dello stesso anno fu assalito in casa da circa trenta persone armate condotte dal

Duca di S. Cesario, e D. Giacomo Catani che lo volevano arrestare, e come lo stesso si trovava fuori di casa, la quale era chiusa, saputo l'assalto datogli corse subito con coraggio, e trovò sfasciato e porte e tiratoî, saccheggiata la sua dispensa, e fasciate le sue carte, perchè voluto reo di Stato; quale si seppe così ben condurre coi medesimi, che fu lasciato in libertà, dicendo il sudetto Catani; *se fosse reo non si sarebbe presentato*. Insomma il detto Sig. Cretì è un buon cristiano, e nell'attaccamento al presente Sovrano ha pochi eguali, e per lo contrario così avverso al passato intruso governo, che ha arrivato a dar rifugio a molti disertori e refrattari in sua casa sì forestieri, che paesani, niente curando le pene che avrebbe potuto incorrere, il tutto operando colla massima prudenza e cautela, col somministrare agli stessi, per quanto poteva, tutto ciò che gli abbisognava per il vitto.

L'ultima dimostrazione del suo attaccamento al nostro Sovrano Ferdinando IV, D. G., si ammirò da noi nel felice annunzio dell'ingresso del medesimo nella Sua Capitale, con aver animato il popolo al buon ordine ed alla pubblica sicurezza, tanto che si visse, come si vive attualmente, in una perfetta tranquillità, col fare in ultimo celebrare dal Clero di questa Comune una Messa cantata in suffragio dell'anima dell'Augusta Sovrana Carolina. Onde in fede certifichiamo. Lama 25 Luglio 1815.

Salvatore Arciprete Mazzei certifico come sopra.

Sacerdote Pasquale Mazzei certif. c. sop.

Sacerd. Francesco Mazzotta certif. c. sop.
Sacerd. Raffaele Macchia certif. c. sop.
Sacerd. Nicola Pisacane certifico l'inesprimibile attaccamento dell' Alfiere D. Agostino Cretì al nostro Sovrano Ferdinando IV, D. G.
Sacerd. Salvatore Quarta certif. c. sop,
Sacerd. Francesco Saponaro certif. c. sop.
Sacerd. Domenico Pisacane certif. c. sop.
Sacerd. Pietro Ant. Quarta certif. c. sop.
Antonio Grande Sindaco certif. c. sop.
Giambattista Saponaro 1.° Eletto certif. c. sop.
Notar Gaetano De Vitis 2.° Eletto certif. c. sop.
Gaetano Martina Decurione certif. c. sop.
Notar Francesco Ant. Saponaro Decurione cer. c. s.
Vito Mazzei Decurione certif. c. sop.
Celestino Pisacane Decurione certif. c. sop.
Ippazio Quarta Decurione certif. c. sop.
Gaetano Corineo Decurione certif. c. sop.
Visto dal Sindaco Antonio Grande.
Gaetano Martina Cancelliere.

N. 13.

Copia — Il Maresciallo di Campo Marchese della Schiava, Gentiluomo di Camera con esercizio di S. M. (D. G.) Capitano Ispettore degli Alabardieri Reali. Certifico qualmente nell'anno 1800, epoca in cui mi trovavo Preside nella Provincia di Lecce , ivi si presentò a me il sotto Tenente D. Agostino Cretì della Comune di S. Pietro in Lama di detta Provincia, esibendomi la sua Real Patente della data de' 14 Aprile

detto anno, nella quale veniva espresso doversi tener presente per piazzarsi in attività nelle milizie Provinciali che andavano ad organizzarsi, per cui avendo preso esatto informo della sua condotta, venni assicurato esser uomo onesto e dabbene, avendo benanche meritato la piena soddisfazione del mio antecessore Sig. Brigadiere Marulli, sotto del quale servì ottimamente, venendo comprovato da legali documenti, essendosi molto dispendiato nell'arruolamento e vestizione fatta a proprie spese di molti volontarii. Dietro dunque tali favorevoli circostanze, venne da me incaricato a formare la 1.ª Compagnia de' Granatieri del 2.° Regg. Prov. Lecce, la quale veniva composta da individui appartenenti a 12 Paesi: ciò eseguito gliene affidai il comando. In questo servizio, che durò a tutto Feb. 1806, maggiormente dimostrò il suo zelo e forte attaccamento verso il Sovrano, avendo con esattezza e dispendio adempito tutti gl' incarichi che gli furono addossati, nè mai ebbi motivo di doglianza alcuna contro lo stesso. A tanto contestare rilascio il presente. — Napoli 7 Giugno 1815. Firmato. Il Marchese della Schiava.

N. 14.

Supremo Consiglio di Guerra. — Il Tenente Generale Vice-Presidente. Al Sig. D. Agostino Cretì già Alfiere delle Milizie Provinciali. — Signore. — Informata S. M. il Re delle deduzioni esposte sul vostro conto dalla Giunta di scrutinio, con suo decreto del giorno 19 Ottobre passato anno si è compiaciuta aggraziarvi

dell'onore dell'uniforme, ond'è che potete rivestire i distintivi del grado stesso, di cui nel 1806 eravate al possesso, ed ha dippiù ordinato che siate tenuto presente per un impiego senza soldo nelle Legioni Provinciali. Tanto mi affretto parteciparvi in nome di S. A. R. il Principe D. Leopoldo Presidente del Supremo Consiglio di Guerra, e nel mio particolare ho il piacere di salutarvi — Napoli 27 Marzo 1816 — De St. Clair.

N. 15.

Comando Supremo dell'Esercito, 2.° Ripartimento. Dettaglio militare. 3.ª Sezione, N.° 8683. — Signore. — Sua Maestà nel Consiglio de' 17 spirante si è degnata nominarla Capitano di chiavi del Forte della Colombara. Nel Real Nome ne la prevengo per suo regolamento, e perchè si disponga a partir subito. Napoli 25 Ottobre 1817. — Il Comandante in Capo — Firmato Nugent. — All'antico Alfiere D. Agostino Creti. — Registrato nel primo Registro, folio 198, N.° 689. — Carmelo Mariscalco. Nella Regia Scrivania militare di questi Reali Dominî si è presa ragione del presente. — Palermo 23 Febbraro 1818. Il Vice-Scrivano di Razione. Francesco Savasto. — L'Uffiziale di carico della Scrittura. Girolamo Filliemi. — Registrato in Archivio generale delle Reali Officine militari in questi Reali Dominî, in Volume 2.°, folio 78. — Palermo li 24 Febbraro. — Cattis — Diego Sgroppo Archivario. — Se n'è presa ragione in Controloria Generale. — Palermo li 25 Febbraro. — Il Seg. Gnle Pietro Rossi — Visto Il Controloro Generale. Merlo.

N. 16.

Supremo Comando di Guerra. — 2.° Rip. — 3.° Carico N.° 1814. — Sua Maestà con Decreto del 27 Agosto p.° p.°, a contare dal 1° dell' entrante mese di Ottobre, l' ha confermata nel suo impiego di Capitano di chiavi, destinandola nella Piazza di Trapani. Ne la prevengo nel Real Nome per sua intelligenza e governo — Napoli 15 Sett. 1819 — Nugent — Sig. Sotto Tenente D. Agostino Cretì.

N. 17.

Copia — Noi infrascritti certifichiamo che il Sig. Sotto Tenente D. Agostino Cretì, Capitano di chiavi della Piazza di Trapani ha tenuto nelle passate vicende una condotta irreprensibile, dando apertamente a conoscere ch'egli sia un buon cattolico, e fedele suddito alla Maestà del Re (N. S.), zelando sempre per la buona causa con entusiasmo incomparabile; e perchè appaja dovunque convenga, abbiam firmato il presente. — Oggi in Trapani 16 Giugno 1821. Il Colonnello Prop. Principe di Paceco. — Rocco Malato Tenente Colonnello. — Gius. M.ª di Ferro Tenente Colonnello. — Costantino M.ª Costantini Giud. del Tribunale civile di Trapani. — Gius. M.ª Curiel Cap. del genio. — Gio: Fardella Barone Ripa. — Salvatore Vaccaro Cap. di Artiglieria. — Gio: Capparelli Cap. ajut. Maggiore della Piazza. — Stanislao Pepoli Cap. proposto della guardia di sicurezza. — Salvad. Sardo. — Gius. M.ª Barone Sardo. — Pietro dè Nobili e Lazzara. — Franc. Giacalone Cap. del Porto ritirato. — Mi-

chele di Ferro. — Girolamo de Nobili. — Felice Sicoma Barone Vita. — Nicola M.ª Burgio e Clavica. — Cav. Ignazio Nobili Capitano. — Luigi Testagrossa Barone di S. Giovanni. — Vincenzo Sardo. — Sacerdote Filippo Fardella. — Vincenzo Fardella. — Sacerdote Benef. Tommaso Bertini. — Giuseppe de Nobili. — Annibale Blandano Fardella. — Fabrizio Sieripepoli. — Il Sacerdote Giuseppe Campagna Regio Cappellano curato. — Trapani 20 Giugno 1821. — Visto in questa Intendenza per la legalità delle soprascritte firme. — L'Intendente. — Barone G. Oliva.

N. 18.

Copia — Io infrascritto certifico, che trovandomi in Trapani al servizio di quella Piazza e Valle da Giugno 1819 ad Agosto 1820, sperimentai nella persona del Cap. di chiavi D. Agostino Cretì Sottotenente tutta l'attenzione al suo impiego, buona morale, ed attaccamento al Real Servizio, ed alla Persona di S. M. (D. G.); ed acciò costi ove conviene, firmo il presente. In Napoli 19 Novembre 1821. — Firmato. — Pietro Anfossi Brigadiere.

N. 19.

Copia — L'Intendente della Valle certifica di costargli, che il Sotto Tenente D. Agostino Cretì si è condotto nelle ultime vicende da Uffiziale di onore, e da buon suddito, senza essersi framischiato in affari politici e di sette. — Trapani 10 Giugno 1821. — Firmato, Barone Oliva. — Il Seg. Generale. — Firmato. Gaetano Sertorio.

N. 20.

Copia — D. Niccolò di Milo Cav. di merito del R. Ordine di S. Giorgio della riunione, decorato della medaglia di bronzo, e Maggiore della Real Piazza di Trapani. Certifico, previo il permesso de' miei superiori qualmente il sotto Tenente D. Agostino Cretì fin dal mese di Ottobre 1819, che fu destinato Capitano di chiavi di questa suddetta Piazza dal Forte della Colombaja, ove prima esercitava il detto impiego, ha sempre qui dimorato. Egli ha esercitato onoratamente e con esattezza in ogni occasione la sua carica, ed ha dato saggio del suo attaccamento al Real Servizio, e della sua ottima condotta. Ed affinchè costi ove convenga, ho formato il presente firmato di mio proprio pugno. Trapani li 10 Giugno 1821. — Firmato. — Niccolò di Milo Maggiore.

N. 21.

Copia — Il Brigadiere D. Andrea Reggio Principe di Aci e della Catena, Marchese della Ginestra, Barone della Trezza, Grande di Spagna di 1.ª classe, Cav. Commend. del S. M. O. Costantiniano, decorato della medaglia di Bronzo, e dell' altra d'oro del 1797, Comand. Generale del Valle e Piazza di Trapani ec. Certifico che dal tempo ho l'onore di comandare in questa Piazza, mi si diede occasione sperimentare il Sotto Tenente D. Agostino Cretì Capitano di chiavi della medesima, per Uffiziale attaccatissimo al disimpegno delle sue funzioni, e di sommo zelo nell'adempimento di tutti gl'incarichi ed ordini de' suoi Superiori nell'an-

damento del Servizio. Per essere la verità firmo il presente di mio proprio pugno. Trapani 12 Giugno 1821. Firmato. Il Principe di Aci.

N. 22.

Comando della Piazza di Napoli, n° 2617. —Napoli 26 Ottobre 1821 — Sig. Sotto Tenente. — Il Generale Governatore di Napoli, con officio de' 24 Ottobre n° 960 mi scrive così — Sig. Generale — La Real Segreteria di Stato della Guerra, con officio della data di jeri, 1.° Ripart., 3.° Carico, n.° 2822 mi scrive quanto siegue. — Sig. Generale. — Il Sotto Tenente D. Agostino Cretì Capitano di chiavi della Piazza di Trapani, ora in Napoli con permesso, ha fatto pervenire dalla Segreteria particolare di S. M. una supplica per ottenere di essere tolto dalla detta Piazza, la di cui aria gli è contraria, e passato in altra Piazza, con un impiego competente ai suoi meriti. In risultamento a tale dimanda si compiacerà di far sentire al ricorrente, che nel lavoro generale delle Piazze si procurerà il suo traslocamento in un luogo per lui più salubre, e ciò compatibilmente coi principî di giustizia, e di convenienza, e che intanto terminato il permesso ricevuto, si restituisca al suo posto — Nel trascrivergliela Sig. Comandante, la prego di tenerne avvisato l'interessato per l'adempimento. — Le comunico tutto ciò, Sig. Sotto Tenente. per sua intelligenza e governo—Il Gener. Coman. la Piazza—Mirabelli—Signor Sotto Tenente D. Agostino Cretì.

N. 23.

Comando della Piazza di Napoli — N.° 2697 — Napoli 18 Novembre 1821 — Sig. Sotto Tenente — Il militar governo, con officio de' 16 andante, N.° 1249 mi scrive quanto siegue — Sig. Generale — Per la Real Segreteria di Stato della guerra in data di jeri, n.° 3078, viene scritto ciò che siegue — Ho accordato, ma improrogabilmente, al sotto Tenente D. Agostino Cretì Capitano di chiavi della Piazza di Trapani, altri 29 giorni di permesso, in aggiunzione a quello concessogli per Napoli sin dai 10 Settembre ultimo, e ciò in vista della supplica da lui all' uopo presentata, con certificato medico di non essersi ancora perfettamente ristabilito della sua indisposizione di salute. Nel prevenirnela, per intelligenza dell' interessato, la impegno a farmi conoscere in riscontro alla presente, e con precisione, ove attualmente abiti il cennato uffiziale — Prego quindi, Sig. Generale, a compiacersi di far sentire all' interessato il permesso accordatogli, ed insiememente di farmi con precisione in riscontro conoscere dove abiti — Ed io ve lo partecipo per vostra intelligenza — Il Generale Comandante la Piazza — Mirabelli — Al Sig. D. Agostino Cretì Sotto Tenente Capitano di chiavi della Piazza di Trapani.

N. 24.

Comando della Piazza di Napoli — N.° 2617 — Napoli 1° Dec. 1821 — Sig. Sotto Tenente. — Il militar governo con officio di jeri, n.° 1425, mi partecipa quanto segue. — Sig. Generale. — La Real Segreteria

di Stato della Guerra, con officio della data di jeri. 1° Rip., 3.° carico, n° 3086, mi scrive così. — Sig, Generale. — Sua Maestà nel consiglio di quest'oggi ha disposto che il Sotto Tenente D. Agostino Cretì Capitano di chiavi della Piazza di Trapani passi ad occupare lo stesso impiego di Capitano di chiavi vacante nel Forte Nuovo di Napoli. — Nel Real Nome ne la prevengo per la opportuna sua norma, e per la intelligenza dell'interessato, che trovasi in Napoli con permesso. Ed io ve lo partecipo Sig. Sotto Tenente per vostra intelligenza e governo. — Il Generale Com. la Piazza. — Mirabelli. — Al Sig. Sotto Tenente D. Agostino Cretì Cap. di chiavi del Forte Nuovo.

N. 25.

Copia — D. Massimo Commend. Selvaggi Tenente Generale incaricato pe' dettagli del Comando Generale, ed Ispezione Generale della Guardia Reale, e Comandante il Forte Nuovo. Certifico che il 1.° Tenente D. Agostino Cretì, in tutto il tempo che ha servito sotto i miei immediati ordini nel Forte nuovo di mio comando, con la qualità di Capitano di chiavi, ha dato sempre motivo a farsi rimarcare pieno di zelo, e di attaccamento ai proprii obblighi, richiamando la mia piena soddisfazione; confirmando così la vantaggiosa opinione che di lui offrono i tanti documenti che egli conserva. Ed acciò costi ove convenga, firmo il presente di mio proprio pugno. — Oggi in Napoli 2 Gennajo 1828. — Il Tenente Generale. — Firmato. — Massimo Selvaggi.

N. 26.

Ministero e Real Segreteria di Stato della Guerra e Marina — Ramo di Guerra — 3.° Ripartim. — 2.° Carico — N.° 2190 — Sua Maestà il Re N. S., con Real Decreto de' 18 Novembre ultimo si è degnata promuoverla a 1.° Tenente, e destinarla per Ajutante subalterno della Piazza di Napoli. Nel Real Nome ne la prevengo per sua opportuna norma — Napoli 13 Dicembre 1827 — Scaletta — Al Sig. D. Agostino Cretì 2. Tenente, Capitano di chiavi del Castello Nuovo.

N. 27.

Ispezione delle Truppe sedentanee — 2ª Sezione — N.° 1224 - Sig. Tenente - S. E. il Ministro Segretario di Stato della Guerra e Marina, con Uffizio de' 16 andante, 1° Ripart., 3.° Carico, N.° 2311, mi partecipa che S. M. D. G., con Real Decreto del 7 andante si è degnata ordinare ch' Ella cessi di figurare sulle riviste militari, e sia pagato dell' attuale intero suo soldo netto a carico delle finanze. Le partecipo tal Sovrana determinazione per sua intelligenza e governo - Il Tenente Gener. Ispett. — Principe di Satriano — Al Sig. 1.° Tenen. D. Agostino Cretì Ajut. della Real Piazza di Napoli.

N. 28.

Ministero e Real Segreteria di Stato di Guerra e Marina — Ramo di Guerra, 3.° Ripart., 3.° Carico, N.° 654. Sua Maestà il Re D. G., con Real Decreto del 24 corrente mese, si è degnata concederle la graduazione di Capitano, come onorificenza. Nel Real Nome,

e con mio particolar piacere glielo partecipo per sua opportuna intelligenza e governo — Napoli 29 Aprile 1845. — Il Direttore — Gener. Garzia — Al 1.° Tenente immobilizzato a carico delle Finanze D. Agostino Cretì.

N. 29.

Ministero di Stato presso il Luogotenente Generale — 1° Ripartimento — N.° 2977. — S. A. R. il Principe Luogotenente Generale comanda che il figliuolo del Sotto Tenente D. Agostino Cretì sia da Lei situato come meglio si possa.

D'ordine dell'A. S. R. fo nota a Lei questa Reale determinazione per l'adempimento - Palazzo 28 Settembre 1818 - Il Marchese Ferreri - Al Sig. Intendente della Valle di Trapani.

N. 30.

Intendenza della Valle di Trapani — 1° Uffizio — N.° 1454 — Trapani 21 Aprile 1820 — Eccellenza — Essendomi uniformato al prescritto dell'art. 22 delle istruzioni de' Segretarî Generali, io ho fatto subire lo esame prescritto dalla Legge a coloro che aspiravano alla carica di ufiziale di 1ª classe della Segreteria di questa Intendenza. Verificato in effetto questo esame, ho fissata la nomina di tai ufiziali nelle persone di D. Giuseppe Cretì, D. Carmelo Calvino, D. Benedetto Lo Vecchio, D. Salvatore Previto, D. Francesco Fallucca, D. Salvatore Maja, e D. Achille Baisi. Mi credo in dovere intanto rassegnarlo all'E. V. per la di Lei superiore intelligenza — Per l'Intendente in congedo —

Il Segretario Generale — Barone Oliva — A. S. E. il Marchese Ferreri Segretario di Stato Ministro presso il Luogotenente Generale in Palermo.

N. 31.

L'Intendente della Valle certifica che il Sig. D. Giuseppe Cretì Ufiziale di 1.ª classe di questa Intendenza si è sempre condotto con esattezza nel suo impiego, e da uomo onesto, ed attaccato ai doveri di suddito, non avendo preso menoma parte nelle passate aberrazioni - Trapani 20 Giugno 1821. — Barone Giacomo Oliva - Il Segretario Generale — Gaetano Sertorio.

N. 32.

Intendenza della Valle di Trapani - 2.° Uffizio - Trapani li 30 Novembre 1821. — Eccellenza — D. Giuseppe Cretì fu impiegato in questa Intendenza sin dai primi tempi della istallazione dell' Amministrazione civile in qualità di Ufiziale di 1.ª classe col soldo di oncie 4, tarì 22 e gr. 10 al mese. Egli non fu giammai dimesso, ma si allontanò da questa residenza con un congedo del mio predecessore.

La di lui condotta, in tutt'i tempi, da quanto ho potuto conoscere, non che dalla voce pubblica, come da particolari notizie, fu quella di un uomo onesto, non intrigato in affari di opinione, e contrario alla corrente de' tempi nelle ultime vicende.

Ecco quanto posso io rassegnare all' E. V. in adempimento del suo riservato incarico, di cui mi rese degno col ministerial foglio de' 15 spirante, 1.° carico, N.° 605 - L' Intendente provvisorio - Placido Riccio -

A. S. E. il Principe di Cutò Luogotenente Generale — Palermo.

N. 33.

Real Segreteria di Stato degli affari Interni — 2° Ripartimento — 1° Carico — SIRE — Con Sovrana determinazione de' 28 Giugno scorso anno, provocata dal Direttore della Real Segreteria di Stato delle Finanze, V. M., in conformità de' principî già sanzionati nel Real Decreto de' 26 Maggio, si degnò disporre « *che* » *tranne gl' impieghi* di Corte, gl' impieghi nell' esercito di Terra e di Mare, gl' impieghi diplomatici, e » quelli dell' ordinario Consiglio di Stato, i Siciliani » non deggiono occupare impieghi ne' dominî al di quà » del Faro, e viceversa pei Napolitani.

» Che a tal' effetto fossero inviati alla Segreteria di » Stato per gli affari di Sicilia i notamenti de' Siciliani » impiegati in Napoli, praticandosi lo stesso pei Napolitani impiegati in Sicilia, onde fossero situati nella » parte de' Reali Dominî alla quale appartengono, conservando intanto sì gli uni che gli altri i di loro impieghi.

In consegnenza di tali ordini Sovrani D. Giuseppe Cretì, appartenendo a questa parte de' Reali Dominî, con varie suppliche umiliate al Real Trono espone di trovarsi egli impiegato nell' Intendenza di Trapani in qualità di Ufiziale di prima classe, e sollecitò in Napoli un impiego corrispondente.

Avendo chiesto informo al Direttore della Real Segreteria di Stato per gli affari di Sicilia, tanto sull'espo-

sto, che sulla condotta tenuta dal ricorrente, il medesimo mi previene che dai riscontri ricevuti dal Luogotenente generale risulta.

Che il Sig. Cretì fu impiegato nella Intendenza di Trapani sin dalla sua istallazione in qualità di Ufiziale di prima classe col soldo di ducati 14 e 25 al mese.

Che non è stato mai licenziato, essendosi allontanato da quella residenza con congedo.

Che la di lui condotta fu in tutt'i tempi quella di un uomo onesto, non ha giammai appartenuto a veruna società segreta, e che ritrovasi fornito di quei talenti che occorrono al di lui impiego.

Pendente un tale iuformo il Sig. Cretì spinse nella Real Segreteria di Stato delle Finanze la dimanda per la carica di Controloro de' Dazî Indiretti in Brindisi, e da quella Real Segreteria venne commesso informo al Direttore Generale de' Dazî Indiretti. Avendo il ricorrente insistito di riunirsi questo informo all'altro venuto da Sicilia, per potersi entrambi rassegnare a V. M., io l'ho richiamato. Esso dà il seguente risultato.

Il ricorrente è figlio di D. Agostino Cretì di S. Pietro in Lama. Unitamente a suo padre partì per Napoli nel 1815. Era egli colà un giovine d'irreprensibile condotta, attendeva agli studî, e sin dalla sua fresca età dava di se ottime speranze di uomo onesto, e di suddito fedele di V. M. Suo padre d'altronde, oltre de'suoi buoni costumi, si è sempre distinto per attaccamento a V. M. nel suo impiego di Tenente delle mi-

lizie provinciali ; nel 1796 promosse molti volontarî in servizio della M. V.

Sostenuto dalla precitata Sovrana determinazione, e da tali favorevoli informi D. Agestino Cretì, padre del ricorrente, esponendo i suoi lunghi servizî, e la sua avanzata età, che richiede l' assistenza di suo figlio quì in Napoli, trovandosi egli impiegato nel Castello Nuovo, implora che venga detto suo figlio impiegato in qualche Real Segreteria di Stato, e che intanto gli si paghino sette mesi di soldo importanti ducati 99 e 75, giacchè trovandosi assente dal suo posto con congedo, e non essendosi nominato il di lui successore, dee considerarsi tutt' ora impiegato nella Intendenza di Trapani, fino a che non avrà altro impiego a' termini della stessa precitata Sovrana risoluzione, e finalmente che tal somma gli si paghi da' fondi della Real Tesoreria di Napoli per maggior sollecitudine.

Ho l' onore di essere col più profondo rispetto di V. R. M.

Risoluzione emessa nel consiglio degli 8 Marzo 1822.

Si cerchi in Napoli una situazione proporzionata che importi la mesata corrispondente a quella che riscuoteva in Trapani. Intanto da' fondi della Real Segreteria gli si presti qualche sussidio, e propriamente dal fondo addetto alle spese straordinarie del Ministero.

N. 34.

Ministero e Real Segreteria di Stato degli affari interni — 2.° Ripartimento 1.° Carico — N.° 541 — Napoli 30 marzo 1822 — Signor Direttore — D. Giuseppe Creti, già impiegato nella Intendenza di Trapani, ha dovuto lasciare colà il suo impiego per riceverne altro corrispondente in questa parte de' Reali Dominî, in esecuzione degli ordini generali di S. M. — Nel Consiglio di Stato degli otto spirante, avendo rassegnato a S. M. il risultato degl' informi favorevoli che si sono ricevuti sul suo contó dal signor Direttore della Real Segreteria per gli affari di Sicilia, che dall' Intendente di Terra d' Otranto, la M. S. si è degnata disporre che si cerchi per lui in Napoli una situazione proporzionata che importi la mesata corrispondente a quella ch' egli riscuoteva in Trapani e che intanto dai fondi di questa Real Segreteria gli si presti qualche sussidio. — Sollecitando il signor Creti l' impiego che occupava il defunto D. Luigi Marini nella Direzione del Gran Libro, io ho l' onore di parteciparle, per l' uso conveniente, questa Sovrana Determinazione — Il Direttore — Firmato Vecchioni — Al signor Direttore della Real Segreteria di Stato delle Finanze.

N. 35.

Ministero e Real Segreteria di Stato degli Affari Interni — 2.° Ripartimento — 1.° Carico — N.° 493. — Napoli 23 marzo 1822 — Signore — S. M. nel Consiglio degli otto andante si è degnata disporre che dal fondo addetto alle spese straordinarie di questa Real

Segreteria di Stato si paghi il sussidio di ducati dieci a D. Giuseppe Cretì il quale, per effetto degli ordini generali della M. S. ha dovuto lasciare l'impiego che ha finora goduto nella Intendenza di Trapani, e ciò sino a che non sarà impiegato in questa parte de' Reali Dominî — Ho l'onore prateciparglielo per lo adempimento che ne risulta — Il Direttore — Firmato Vecchioni— Al signor D. Emmanuele Vacca Capo del sesto Ripartimento.

N. 36.

Amministrazione Generale de' Dazî Indiretti - Napoli 7 Marzo 1825—Signore—S. E. il Ministro delle Reali Finanze in data del 7 andante mi scrive quanto segue—In seguito di una supplica umiliata a S. M. dal 2.° Tenente D. Agostino Cretì, Capitano di chiavi del Castello Nuovo, con la qnale il ricorrente ha domandato di conferirsi un impiego in un Ministero di questa Capitale al di lui figlio D. Giuseppe, già ufiziale di 1.ª classe nell'Intendenza di Trapani, S. M. nel Consiglio ordinario di Stato de' 21 del passato mese di Febbraro ha ordinato, che il detto D. Giuseppe Cretì sia tenuto presente per una situazione corrispondente nel ramo doganale, a tempo opportuno, ed a preferenza di altri concorrenti.

Nel Real Nome le partecipo tal Sovrana risoluzione per lo adempimento:

Le comunico Signore, la presente ministeriale per sua intelligenza — Il Direttore Generale — Il Mar-

chese De Turris — Al Sig. D. Agostino Cretì Capitano di chiavi del Castello Nuovo.

N. 37.

Amministrazione Generale de' Dazî Indiretti — Napoli 2 Novembre 1825 — Signore — S. E. il Ministro delle Finanze in data del 12 Ottobre ultimo mi scrive con questi termini — In seguito del Real Rescritto che le communicai in data del 7 Marzo di questo anno, N.° 1338, D. Agostino Cretì con supplica pervenuta dalle Sacre Mani di S. M. ha domandato che fosse stato conferito al di lui figlio Giuseppe un impiego, sia nella Gran Dogana, sia in cotesta Amministrazione Generale corrispondente ad ufiziale di 1.ª classe di un Ministero, e col soldo annesso a tale carica. Avendo ciò rassegnato al Re nel Consiglio ordinario di Stato del 3 corrente, ha risoluto, che standosi all'antecedente Sua risoluzione del 21 Febbraro scorso, l'impiego da proporzionarsi a D. Giuseppe Cretì non debba essere di soldo maggiore di ducati venti mensuali. Nel Real Nome le partecipo, Sig. Direttore Generale, la Sovrana determinazione per l'adempimento, ed in continuazione dell' enunciato Rescritto del 7 Marzo. Le comunico, Signore, la detta Ministeriale per sua intelligenza — Il Direttore Generale — Il Marchese De Turris — Al 2.° Tenente D. Agostino Cretì Capitano di chiavi del Castello Nuovo.

N. 38.

Amministrazione Generale de' Dazî Indiretti — Segretariato Generale — N.° 1537 — Napoli 17 Febbrajo

1826. Eccellenza — Con ministeriale degli 11 andante 3.° Ripartimento, N.° 234 l'E. V. mi ha incaricato d'informarla sul conto della domanda avvanzata alla Maestà del Re (N. S.) dal Tenente D. Agostino Cretì per far dare l'impiego di Ufiziale di 1.ª classe di quest'Amministrazione Generale al di lui figlio D. Giuseppe, impiego rimasto vacante per la morte di D. Luigi Silvestri.

In adempimento degli ordini anzidetti io debbo rappresentare a V. E. che il Sig. Cretì non solo per le sue qualità personali, pe' suoi talenti, per la sua onoratezza e per essere un giovane svelto ed attivo, ma anche per tutte le circostanze e titoli risultanti dalle carte esistenti nell'Amministrazione, merita l'impiego domandato; dippiù, non solo vaca l'impiego che si occupava dal fu D. Luigi Silvestri, ma molte altre vacanze vi sono ancora; siccome però a me è proibito per gli ordini generali di S. M. D. G., da V. E. communicatimi, di proporre ad impieghi, perchè le vacanze in generale che vi sono in tutta l'Amministrazione devono servire a far fronte alle forti restrizioni che sono state già decise per la nuova organizzazione, e che sono infinitamente maggiori in paragone delle vacanze stesse, così solo la M. S. colla Sua Sovrana Potestà può sciogliere questo nodo, ed ordinare che sia dato il suddetto impiego al Sig. Cretì, non ostante l'enunciate difficoltà — Il Direttore Generale — Il Marchese De Turris — A S. E. il Ministro delle Reali Finanze.

N. 39.

Real Biblioteca privata di S. M. il Re N. S. — Napoli 28 Luglio 1829 — Signore — S. E. il Maggiordomo Maggiore di S. M. D. G. Principe di Campofranco, con veneratissimo officio di questa data medesima mi partecipa che S. E. il Ministro di Casa Reale con Real Rescritto di questa data gli comunica quanto segue. — Sua Maestà, cui ho rassegnato la rappresentanza di V. E. del 27 dello scorso Giugno, si è degnata nominare D. Giuseppe Cretì per assistere il Bibliotecario della Real Biblioteca privata nel registrare le nuove opere che vengono per associazione, nel rinnovare il catalogo e l'inventario de' libri e delle stampe, nel tenerne registro, e nell'eseguire quanto altro gli verrà dallo stesso Bibliotecario indicato. Per siffatto disimpegno si è la M. S. degnata di accordare ad esso Cretì il soldo mensuale di ducati diciotto dalla Tesoreria della Real Casa.

Io glielo comunico per sua intelligenza ed uso che le riguarda.

Ed io con mio particolare piacere glielo partecipo per sua intelligenza e regolamento - Il Bibliotecario - Giovanni Ghio - Al Sig. D. Giuseppe Cretì.

N. 40.

Real Maggiordomia Maggiore e Soprantendenza Generale di Casa Reale, 2.° Ripartimento. Sua Maestà, pienamente soddisfatta dei servizî che da Lei si prestano nella Biblioteca privata, si è degnata nominarla al posto stabilito nell'organico di Ajutante del Bibliote-

cario con mensuali ducati trenta di soldo e sei di pigione, in vece del soldo di mensuali ducati diciotto che sinora ha percepito, anche col titolo di ajutante. Nel Real Nome, e con particolare mio piacere lo partecipo a lei per sua intelligenza e regolamento - Napoli 31 Luglio 1842 — Il Principe di Bisignano — Sig. D. Giuseppe Cretì.